

PROGETTO “ORIZZONTI A COLORI”

RAPPORTO
CONCLUSIVO



Save the Children

Italia ONLUS

90 ANNI NEL MONDO
10 IN ITALIA





PROGETTO
“ORIZZONTI
A COLORI”

RAPPORTO
CONCLUSIVO

Foto di Andrea Sermoneta

Foto pagina 11 e 21
di Save the Children Italia

Grafica:
Enrico Calcagno
AC&P Roma

Stampa:
Artigrafiche Agostini

Publicato da:
Save the Children Italia Onlus
Via Volturmo 58 - 00185 Roma

Si ringraziano inoltre:
Lottomatica
Alleanza Assicurazioni
Toro Assicurazioni
Fondazione Simonetta Seragnoli Onlus

INDICE

PREMESSA	5
ORIZZONTI A COLORI: PRIMO ANNO	7
SECONDO ANNO	11
TERZO ANNO	15
CONCLUSIONI	21
APPENDICE	24
Presentazione della ricerca “Opportunità e sfide per l'intervento sociale rivolto a minori migranti”	





Il progetto “Orizzonti a Colori - Interventi per la prevenzione della devianza e per il reinserimento sociale di minori stranieri sottoposti a procedimento penale”, promosso da Save the Children Italia in collaborazione con il Centro Giustizia Minorile, l’Assessorato alle Politiche Sociali e Promozione della Salute del Comune di Roma, le Associazioni CIES (Centro Informazione ed Educazione allo Sviluppo - ONG) e Casa dei Diritti Sociali, è stato realizzato nella città di Roma tra il settembre 2005 e settembre 2008 con il sostegno di Fondazione Vodafone Italia. Il progetto ha avuto lo scopo di favorire l’integrazione nel tessuto sociale italiano dei minori stranieri coinvolti in procedimenti penali attraverso l’educativa di strada, la mediazione culturale presso i servizi della Giustizia Minorile e le comunità di accoglienza, la sperimentazione della metodologia della *peer education*, il servizio di consulenza legale, la formazione degli operatori, lo sviluppo di una ricerca sul tema e conferenze di presentazione delle attività. Il progetto ha voluto valorizzare e rafforzare la capacità di intervento delle istituzioni e delle organizzazioni del privato sociale in merito alla devianza dei minori stranieri.

La conclusione del progetto, dopo tre anni di attività, ci induce ad una riflessione sui progressi, le esperienze acquisite e le conoscenze maturate nel corso di questo periodo. In particolare, possiamo proporre delle letture di come sia cambiato, nel corso del tempo, il panorama della migrazione giovanile a Roma, ma anche su come si sviluppino i percorsi di devianza nell’ambito di un progetto migratorio e quali tipologie di minori si trovano nel circuito penale.

Il progetto, nel corso della sua realizzazione, è stato modificato ed adattato, per massimizzarne l’impatto nei confronti delle destinatarie e dei destinatari delle attività realizzate; ha accolto e integrato le esigenze emerse nel contesto di operatività ed è divenuto, sul territorio romano, un punto di riferimento per tanti ragazzi e ragazze stranieri che, nel corso degli anni, hanno potuto fruire dei servizi offerti dal progetto. L’idea di realizzare un progetto come “Orizzonti a Colori” nasce principalmente da una sollecitazione del Centro di Giustizia Minorile per il Lazio, che aveva riscontrato la presenza di un’alta percentuale di minori rumeni non accompagnati all’interno delle strutture della giustizia minorile.

Il coordinamento del progetto “Orizzonti a Colori” è stato affidato a due coordinatori, che avevano già sviluppato in precedenza una notevole esperienza sul campo rispetto al target di riferimento, affiancati da un’*équipe* composta da un’etnopsicologa, una consulente legale, un animatore, due educatori e due *peer educator*.

Il presente rapporto conclusivo, oltre a presentare integralmente le attività realizzate nel corso del terzo anno del progetto, riassume anche i rapporti dei primi due anni del progetto¹, illustrando inoltre una serie di attività realizzate “a latere” che, pur non facendo parte della struttura originaria del progetto, da esso scaturiscono e ne risultano strettamente correlate, in quanto poste in essere sulla base di quanto previsto o conseguito grazie al progetto. Ne risulta una panoramica complessiva di quanto realizzato nel triennio.

¹ I rapporti integrali dei primi due anni di progetto sono disponibili sul sito www.savethechildren.it, sezione “pubblicazioni”, anni 2006 (I rapporto) e 2008 (II rapporto).





ORIZZONTI
A COLORI:
PRIMO
ANNO

Nel corso del primo anno di progetto (settembre 2005-agosto 2006), sono state avviate e realizzate le attività previste dalla programmazione annuale. Dopo aver strutturato le attività e ad aver stabilito la necessaria rete di contatti istituzionali e all'interno del mondo dell'associazionismo sociale romano, è stata realizzata un'analisi approfondita del contesto di operatività del progetto.

Dall'analisi sono emersi alcuni elementi che hanno consentito di meglio comprendere i circuiti d'illegalità che vedono coinvolti i minori stranieri e, quindi, la tipologia di interventi più efficace per prevenire e contrastare la permanenza in tali circuiti. In particolare, sia gli operatori delle strutture della giustizia minorile che quelli del privato sociale ritenevano che tale fenomeno riguardasse essenzialmente minori stranieri non accompagnati di nazionalità rumena, ragion per cui il progetto "Orizzonti a Colori" era stato inizialmente calibrato per rispondere alle esigenze di questo *target-group*. In seguito ad un più approfondito esame della situazione, basato sulle conoscenze che l'équipe di progetto man mano acquisiva dalla propria esperienza sul campo, è invece emerso che la maggioranza di minori coinvolti in attività illegali (e che vengono erroneamente registrati come "non accompagnati") consiste in realtà in minori di etnia rom spesso accompagnati dai familiari. A differenza degli altri minori rumeni, infatti, i minori rom tendono ad emigrare quasi esclusivamente con le famiglie o in contesti familiari allargati. Questa rilevazione ha reso necessaria una parziale rimodulazione del progetto in corso d'opera. L'équipe ha elaborato soluzioni innovative e sperimentato pratiche differenti che rispondessero in maniera più adeguata alle esigenze di questi minori, quali ad esempio alcune forme di "tutela leggera" per i minori rom, con il collocamento nel campo di residenza (volto a mantenere una continuità familiare, culturale e comunitaria), piuttosto che l'inserimento in una comunità.

Per quanto concerne più propriamente l'implementazione delle attività di progetto, è stata formata un'équipe di operatori che lavorasse in un'**unità di strada**. L'équipe era formata da due educatori, due *peer educator* rumeni, un'etnopsicologa e una consulente legale. Il gruppo si è coordinato con altre unità simili, già operanti sul territorio romano, al fine di garantire interventi efficaci. Nel corso dell'anno, l'Assessorato alle Politiche Sociali e Promozione della Salute del V Dipartimento del Comune di Roma ha inserito un proprio educatore all'interno dell'équipe, in un'ottica di sostenibilità futura del progetto. L'équipe ha operato con uscite trisettimanali, in zone ed orari differenti della città di Roma, così da contattare il maggior numero possibile di minori. In particolare, gli interventi dell'équipe sono stati realizzati in quelle zone della città identificate come a più alto tasso di criminalità minorile: Piazza Repubblica, stazione Termini, linee degli autobus densamente frequentate da turisti (vittime privilegiate dei borseggi perpetrati da minori) e alcune stazioni della metropolitana.

Gli operatori dell'équipe hanno lavorato anche in zone dove si era rilevato il fenomeno dello sfruttamento della prostituzione minorile, adottando metodologie d'azione differenti a seconda del contesto nel quale venivano in contatto coi minori: ad esempio, per contrastare tale fenomeno, si è operato con interventi di "riduzione del danno", attraverso la distribuzione di contraccettivi e la diffusione di informazioni sulle opportunità di uscita dal circuito della prostituzione; per creare un legame coi minori sfruttati per fini criminali, sono state realizzate azioni ludico-ricreative su strada, che dessero ai minori, sul loro "posto di lavoro", la possibilità di svagarsi, consentendogli un'evasione temporanea dalle attività illegali; quando l'équipe è entrata in contatto con giovani rifugiati, sono state loro fornite informazioni sullo status giuridico e sulle possibilità di regolarizzazione; a tutti i minori non accompagnati è stato garantito l'accesso in strutture di accoglienza, attraverso accompagnamenti ai commissariati di zona effettuati dagli operatori dell'équipe.

Inoltre, è stato attivato un numero telefonico attivo 24 ore su 24, rimasto poi operativo per l'intera durata del progetto, cui fare riferimento per richieste di accompagnamenti ai servizi sanitari o di prima accoglienza, di supporto legale o psicologico.

Nel corso dell'anno, sono stati effettuati oltre 1.200 contatti² con giovani stranieri/e (sia minori che neomaggiorenni. Si tenga presente che nel primo contatto su strada è difficile distinguere tra minorenni e neomaggiorenni prima che si avvii un dialogo con il ragazzo.

² Per "contatto" s'intende ogni singolo colloquio effettuato dall'équipe in unità di strada. La stessa persona, nel corso dell'anno, può essere stata contattata più volte.

I minori sono risultati essere 554). Si è trattato in prevalenza di giovani provenienti dalla Romania e dall'Afghanistan. 40 minori sono stati inseriti in centri di accoglienza; 10, vittime di sfruttamento della prostituzione, sono stati accompagnati presso servizi sanitari al fine di poter contribuire alla loro fuoriuscita dal circuito di strada.

Un gruppo formato da 2 educatori e 3 *peer educator* ha realizzato, all'interno del Centro di Prima Accoglienza penale, interventi di **mediazione sociale**, diretti a minori (soprattutto rom) in attesa di convalida dell'arresto. I giovani sono stati accompagnati presso le strutture di pronta accoglienza civili abilitate ad ospitare i minori che abbiano pendenze penali, così da facilitarne l'inserimento e ridurre il rischio di fughe. L'intervento di supporto per questi minori è proseguito all'interno delle comunità di accoglienza, con colloqui di sostegno e la presenza dei *peer educator* garantita da turni, che hanno costituito per i ragazzi e le ragazze un punto di riferimento su cui fare affidamento. Dai racconti dei minori emergeva che la maggior parte dei ragazzi e delle ragazze coinvolti/e in attività illegali erano giovani rom e (contrariamente a quanto si riteneva inizialmente) accompagnati da genitori e/o parenti (veri o presunti), in molti casi vittime di grave sfruttamento. In seguito a questa constatazione del contesto di operatività del progetto, si è ritenuto opportuno rimodularne alcuni aspetti, per sviluppare nuove strategie di intervento che risultassero più appropriate ed incentrate sulle reali esigenze dei ragazzi e delle ragazze.

Le segnalazioni effettuate dall'équipe alle autorità investigative, in seguito ad informazioni ricevute dai ragazzi, hanno contribuito al buon esito di due indagini in insediamenti rom non autorizzati, per reati connessi alla pedofilia e allo sfruttamento di minori in attività illegali.

Infine, è stata avviata una sperimentazione concernente iniziative di mediazione sociale all'interno dei campi rom, che sono state avviate col reperimento dei familiari e proseguite con progetti personali di integrazione, anche al di fuori dal circuito assistenziale e istituzionale.

Il progetto prevedeva anche attività di assistenza e **consulenza etnopsicologica**, rivolte a minori ed operatori all'interno dell'unità di strada, nel Centro di Prima Accoglienza penale e a supporto delle équipe delle comunità di accoglienza.

I colloqui sono stati effettuati su strada (in questo caso, l'etnopsicologa si univa all'unità di strada settimanalmente) ed erano diretti a meglio comprendere lo stato psicologico di minori (dai 12 anni in su) a rischio di sfruttamento, criminalità e prostituzione, presenti su strada, per valutare eventuali opportunità di avvio di un percorso personale in cui potesse essere inserita anche l'accoglienza; alcuni dei colloqui sono poi stati realizzati con minori segnalati dalle comunità di accoglienza.

Inoltre, è stata avviata un'attività ciclica di riflessione e approfondimento per tutto il personale operativo del Centro di Prima Accoglienza penale di Roma, per favorire la capacità multidisciplinare di gestione dei casi alla luce di alcuni aspetti etnopsicologici. Il progetto ha previsto anche l'avvio di un servizio di **consulenza legale** in materia di immigrazione. Il servizio era rivolto sia ai minori contattati nel corso delle attività di progetto (nell'ambito dell'educativa di strada, della mediazione sociale), sia agli educatori dell'Istituto Penale Minorile, per facilitare il buon esito dei progetti educativi, sia alle assistenti sociali dell'Ufficio Servizio Sociale Minorenni del Centro Giustizia Minorile per il Lazio.

L'assistenza legale fornita ai minori nel corso del primo anno di progetto ha coinvolto 32 minori, di cui 15 per procedure giudiziarie di regolarizzazione e connesse alla giustizia minorile, 17 per il riconoscimento dello status di rifugiato.

Il servizio di **mediazione linguistico-culturale** è stato realizzato da quattro mediatori romeni del CIES, che hanno operato all'interno delle strutture del Centro Giustizia Minorile e delle comunità di accoglienza del penale, col mandato di affiancare gli operatori durante le fasi di accoglienza e permanenza dei minori.

La mediazione linguistico-culturale ha contribuito da un lato a facilitare la comunicazione tra gli operatori delle istituzioni ed i ragazzi e le ragazze stranieri/e; dall'altro a rendere possibile l'accesso alle istituzioni da parte dei minori tramite un'azione di orientamento

ed informazione sui possibili percorsi d'integrazione. Inoltre, l'attività di mediazione ha fornito un apporto fondamentale nelle fasi di prevenzione e gestione delle possibili incomprensioni tra i minori e gli operatori dei servizi.

Il valore aggiunto costituito dalla realizzazione di quest'attività nell'ambito del progetto "Orizzonti a Colori", è consistito nel prevedere una turnazione fissa dei mediatori culturali all'interno delle comunità (e non più solo a chiamata, come avveniva in precedenza). Questo sistema ha consentito da un lato un decremento della spesa oraria per il servizio di mediazione culturale, dall'altro ha consentito ai minori di identificare all'interno della struttura un referente (il mediatore) della stessa nazionalità sul quale poter fare affidamento, non più in modo casuale e discontinuo, ma continuativo. Il sistema si è rivelato efficace, soprattutto sul versante della diminuzione delle fughe dei minori dalle strutture civili.

I mediatori culturali hanno affiancato gli operatori istituzionali, con un'attività di traduzione e supporto alla comprensione, da parte dei minori, delle misure cautelari loro imposte, con azioni di decodificazione non solo linguistica, ma anche culturale e comportamentale.

Contestualmente alla realizzazione delle attività di mediazione, è stato organizzato un **corso di formazione propedeutico alla *peer education* e al *peer support***, rivolto a minori stranieri provenienti sia dal circuito penale che da quello civile. Il corso, della durata complessiva di 120 ore, ha coinvolto 8 minori residenti a Roma e ha costituito una sperimentazione innovativa a livello nazionale. L'attività ha consentito di sviluppare successive azioni di *peer education*, ad opera degli stessi corsisti.

La metodologia adottata nella realizzazione del corso (ad ogni lezione tematica erano affiancate attività laboratoriali di approfondimento, produzione di materiale informativo o progettazione di attività di animazione rivolta ai pari, sia in italiano che nella madrelingua dei minori coinvolti), ha consentito ai ragazzi di condividere con gli adulti esperienze, punti di vista e informazioni, quindi di sedimentare le informazioni ricevute e, al contempo, di stimolare le capacità comunicative trasversali (verbali e mediante supporto di animazione).

Un aspetto importante della prima annualità del progetto "Orizzonti a Colori" è consistito anche nell'organizzazione di una serie di incontri di formazione per gli operatori, volti alla diffusione di informazioni sulla realtà minorile a rischio. Tra gli incontri realizzati:

- *Prevenzione della devianza e reinserimento sociale dei minori stranieri sottoposti a procedimento penale*, nell'ambito del quale Save the Children ha presentato il progetto e gli operatori dei servizi della Giustizia Minorile hanno illustrato il contesto istituzionale.
- Tavolo formativo sull'intervento su strada, rivolto agli operatori impegnati nell'unità di strada congiunta.
- Incontro di studio e confronto "*I piccoli rom rumeni*" che ha visto un significativo contributo da parte degli operatori dei servizi di Giustizia Minorile.

Gli incontri, rivolti agli operatori delle istituzioni e del privato sociale, hanno coinvolto circa 50 persone ciascuno.

Nel corso del primo anno di progetto, è stata inoltre realizzata la **ricerca "Opportunità e sfide per l'intervento sociale rivolto a minori migranti"**. Maggiori dettagli sui contenuti e gli obiettivi della ricerca si possono trovare nell'appendice di questa pubblicazione³.

³ Per il testo integrale della ricerca, sia in italiano che in inglese, si rimanda al sito www.savethechildren.it, sezione "pubblicazioni", anno 2008.



ORIZZONTI
A COLORI:
SECONDO
ANNO

Nel corso del secondo anno di implementazione (settembre 2006-settembre 2007), il progetto "Orizzonti a Colori" si è arricchito di nuove esperienze ed attività. In seguito alle competenze acquisite e ai mutamenti intervenuti nel contesto di operatività, il progetto è stato riadattato alle nuove esigenze percepite dall'équipe.

Per quanto concerne il proseguimento delle attività del progetto, l'**unità di strada**, che ha continuato ad operare con la collaborazione del Comune di Roma, V Dipartimento, Assessorato alle Politiche Sociali e Promozione della Salute, ha interagito in particolare con quattro categorie di minori: ragazze minori, prevalentemente rumene, inserite nel circuito della prostituzione; bambini e bambine di etnia rom presenti nelle città di Roma e Milano, sfruttati ai fini della commissione di attività illegali; minori afgani richiedenti asilo politico; minori rumeni sfruttati nella prostituzione e in attività illegali. All'unità di strada è stata assegnata un'automobile di servizio con la quale effettuare le proprie uscite, così da poter raggiungere anche le zone periferiche della città. I contatti con minori stranieri sono stati 1.210 (727 con ragazze, 483 con ragazzi).

Per rendere più efficaci gli interventi ed acquisire al contempo maggiori informazioni sul contesto operativo, è stata avviata una collaborazione con alcune associazioni locali operative nei settori del supporto ai rom e alle vittime di tratta, per la realizzazione di attività comuni; grazie a questi accordi, l'unità di strada ha potuto contare anche su punti d'appoggio fisici (locali delle strutture), dove poter approfondire la relazione instaurata su strada, effettuare eventuali incontri etnopsicologici, ricevere consulenze legali, ecc.

Sono proseguite anche, presso il Centro di Prima Accoglienza penale di Roma, le attività di **mediazione sociale**. Nel secondo anno di progetto, l'équipe ha effettuato circa 250 contatti con minori, attraverso colloqui ed attività laboratoriali. L'équipe ha inoltre effettuato 52 accompagnamenti presso comunità di accoglienza, di cui 16 in misura penale e 36 in misura civile. Gli operatori del progetto hanno cercato di seguire i minori anche una volta usciti dal Centro di Prima Accoglienza penale di Roma, recandosi negli insediamenti abusivi dove questi risiedono o, in alcuni casi più problematici, dopo averne richiesto l'inserimento, nel Centro di Contrasto alla mendicizia infantile del Comune di Roma, dove un *peer educator* del progetto era presente tre volte la settimana.

L'attività di **consulenza etnopsicologica**, proseguita anche nel corso del secondo anno del progetto "Orizzonti a Colori", si è esplicitata in colloqui di sostegno, colloqui psicologico - clinici o psicoterapeutici, consulenze al corpo docente e al dirigente scolastico di una scuola media romana per due casi di minori rumeni per i quali i docenti avevano ravvisato forti elementi di rischio e disagio psicologico.

Il servizio di **consulenza legale** all'interno del progetto si articolava su tre differenti livelli: presa in carico dietro segnalazione delle strutture di accoglienza o del V Dipartimento del Comune di Roma; presa in carico dietro segnalazione dei Servizi Sociali Minorili; presa in carico in seguito al contatto su strada (su segnalazione dell'Unità di Strada) o altre forme di relazione informale (corsi propedeutici alla *peer education*, segnalazioni di privati). In particolare, il servizio di consulenza legale ha riguardato problematiche inerenti la conversione, il rinnovo ed il rilascio del permesso di soggiorno ottenuto a vario titolo, questioni attinenti il rimpatrio volontario e l'attività lavorativa con procedimento penale in corso.

In particolare, nel corso del secondo anno di progetto, il servizio di consulenza legale ha seguito 15 minori/neomaggiorenni segnalati dall'Ufficio dei Servizi Sociali Minorili, provvedendo al sostegno nelle pratiche di regolarizzazione dei permessi di soggiorno, di iscrizione presso i registri dell'anagrafe dei consolati dei paesi di provenienza, così da poter ottenere un documento di identità (passaporto, certificato di identità consolare); 12 minori soli o accompagnati segnalati dall'Unità di Strada; 8 minori, neomaggiorenni e nuclei familiari giunti al servizio attraverso altre forme di relazione formale.

È proseguita anche l'attività di **mediazione linguistico-culturale**, nelle strutture della Giustizia Minorile e nelle comunità di accoglienza. Dopo aver assodato, sulla base dell'esperienza acquisita nel corso del primo anno di progetto, l'importanza di un'organizzazione attenta ed un coordinamento costante delle attività di mediazione linguistico culturale, nel secondo anno l'attività si è strutturata, oltre che con i contatti

con i ragazzi e le ragazze stranieri/e, anche con incontri periodici con i referenti di progetto e del Centro per la Giustizia minorile; la partecipazione ai tavoli di lavoro sulla mediazione culturale, e a comitati di coordinamento; con incontri con gli operatori delle strutture per il monitoraggio del servizio in corso; con riunioni periodiche dei mediatori per la valutazione nell'andamento del servizio.

Sono inoltre stati realizzati, sia nel Centro di Prima Accoglienza penale che nell'Istituto Penitenziario Minorile, alcuni **laboratori di arte-terapia**. Tali attività rappresentano, per i minori coinvolti, un momento di evasione dall'ansia e dallo stress derivanti dalla propria situazione (di reclusione o attesa del giudizio). Esse consentono loro, inoltre, di riflettere e reinterpretare tale situazione non come una contingenza dettata dalla sfortuna del momento (la flagranza di reato), ma come un errore di prospettiva derivante da una pianificazione del proprio progetto migratorio che si basava su aspettative irreali. All'interno dell'Istituto Penitenziario Minorile, in particolare, è stato realizzato un laboratorio il cui prodotto finale è stata una serie di tavole, che illustrano graficamente il percorso migratorio dei partecipanti.

Anche nel secondo anno di “Orizzonti a Colori”, come già nel primo, è stato realizzato il **percorso propedeutico alla peer education e al peer support**, della durata di 120 ore, cui hanno partecipato 10 ragazzi e ragazze tra i 16 e i 20 anni; due dei ragazzi hanno svolto, all'interno del gruppo, le funzioni di *peer tutor*. I partecipanti, segnalati dalla rete dei servizi comunali e dall'USSM.

I partecipanti, oltre ad aver condiviso tra di loro le proprie esperienze migratorie e di vita in comunità, hanno avuto l'opportunità di incontrare i referenti dei servizi pubblici per i minori (sanitari, educativi, della giustizia minorile, sociali) e del settore privato che opera nel ramo sociale (operatori dei servizi di mediazione culturale, di centri diurni per minori, di comunità di accoglienza, dei servizi legali, dell'animazione di strada).

I ragazzi e le ragazze hanno così potuto confrontarsi con gli adulti, scambiare i propri punti di vista con quelli degli operatori, acquisire informazioni, specificamente, sull'inserimento dei minori stranieri in Italia, sullo sfruttamento e l'inclusione in circuiti devianti ed inoltre sulla progettazione di azioni e servizi di educativa tra pari da affiancare all'educativa e al supporto offerto dagli adulti.

Seguendo il percorso, coordinato da un'etnopsicologa e supportato da un animatore, i ragazzi e le ragazze partecipanti hanno contribuito alla progettazione di un centro diurno a bassa soglia per minori e, tramite una consultazione strutturata, alla stesura di un Protocollo di Identificazione e Supporto dei minori vittime di tratta e sfruttamento⁴.

A partire dall'aprile 2007, è stata avviata la realizzazione del progetto di **educativa tra pari**, ideato e realizzato da I.D., ragazza rom rumena di 17 anni e residente in un campo rom romano.

I.D. aveva partecipato al 1° percorso propedeutico alla *peer education* attuato nell'ambito del progetto “Orizzonti a Colori”. Dopo una formazione aggiuntiva sui temi dell'educazione sessuale e della prevenzione sanitaria e l'avvio di una collaborazione tra la *peer educator* ed il Consultorio di zona, relativa all'accompagnamento mirato di ragazze (in particolare rom rumene) per le consulenze, I.D. ha svolto attività di sensibilizzazione rivolte alle ragazze residenti nel suo campo sui servizi offerti dai Consultori.

In seguito alle resistenze incontrate nello svolgimento delle proprie attività, in particolare dovute alla reticenza delle ragazze nel rivolgersi ai servizi pubblici, I.D. ha pensato di elaborare del materiale grafico specificamente rivolto alle ragazze rom. Per dare attuazione all'idea, è stato avviato (in un differente campo rom) un laboratorio di grafica della durata di tre mesi.

Uno dei partecipanti al laboratorio di grafica, diciannovenne rom sordomuto e di grande talento artistico, fino a quel momento impegnato solo nell'accattonaggio, ha accettato di realizzare, in collaborazione con I.D., il materiale grafico di sensibilizzazione. Tale materiale verrà utilizzato come materiale di sensibilizzazione nell'unità di strada e nei centri diurni a bassa soglia.

È stato organizzato il convegno internazionale “*Il ruolo dell'educatore alla pari nel supporto ai giovani migranti e rom*”, che ha stimolato il dibattito ed il confronto

⁴ Il protocollo, redatto nell'ambito del progetto realizzato da Save the Children Italia ed i suoi partner internazionali “*Development of a child-rights methodology to identify and support child victims of traffic*”, finanziato dalla Commissione europea, linea AGIS, è liberamente consultabile sul sito www.savethechildren.it, sezione “pubblicazioni”, anno 2007.

internazionale in materia di educazione e supporto tra pari con giovani migranti e rom tra esperti ed operatori di varie nazionalità, in particolare rumena, albanese ed egiziana. Al convegno hanno partecipato circa 70 persone, tra cui operatori del privato sociale e delle istituzioni.

Nel corso del secondo anno del progetto è stata avviata una sperimentazione di *peer education* ed unità di strada anche a Tirana (Albania), realizzata nell'ambito del progetto "Se Baskhu", finanziato dall'OSCE/ODIHR, rivolta a bambini e bambine che mendicano o lavorano per strada, a rischio di sfruttamento o tratta. Il progetto "Se Baskhu", che nasce sulla base dell'esperienza realizzata tramite "Orizzonti a Colori", ha consentito scambi di esperienze tra gli operatori dei due progetti sia in Italia che in Albania, facilitando la trasmissione di prassi operative e l'acquisizione di nuove competenze metodologiche da parte di entrambi i gruppi.

Una delle attività condotte a livello nazionale, è stato il **progetto pilota** "La strada dei diritti. Prassi e modelli di intervento per l'accoglienza e l'inclusione sociale dei minori di strada sfruttati e/o coinvolti in attività illegali"⁵, realizzato a Milano con azioni sperimentali di unità di strada poste in essere grazie alla collaborazione dello staff di "Orizzonti a Colori". Le attività del progetto (finanziato dal Dipartimento per le Pari Opportunità - Presidenza del Consiglio dei Ministri), hanno contribuito a dare lo spunto, come già l'anno precedente si era verificato a Roma, ad un'indagine della Squadra Mobile di Milano, durante la quale sono stati effettuati numerosi arresti in Italia e Romania nell'ambito dello sfruttamento di minori rumeni rom. Il progetto-pilota ha permesso inoltre di analizzare e verificare una possibile replicabilità delle azioni in contesti territoriali differenti.

Inoltre, un gruppo di *peer researcher* ha ideato e realizzato una **ricerca partecipata**, dal titolo "Ragazzi ricercatori. Una ricerca partecipata sul lavoro dei minori migranti"⁶. L'iniziativa, realizzata in collaborazione con Ires-CGIL e supportata dall'Ufficio Minori del Comune di Roma, ha visto protagonisti 6 ragazzi/e selezionati tramite bando pubblico tra i minori migranti provenienti dai paesi più rappresentati a Roma (un'ecuadoregna, una rom rumena, un afghano, un marocchino, un moldavo ed un indiano). I ragazzi e le ragazze, affiancati da due *peer tutor* formati nel corso del I anno del progetto "Orizzonti a Colori", sono stati accompagnati, durante i sei mesi del percorso, da tre operatori adulti del progetto (una psicologa, un animatore ed una sociologa). La realizzazione di quest'attività ha consentito di cogliere i significati che i minori attribuiscono al proprio lavoro e di approfondirne le caratteristiche: in quali tipi di lavoro i minori vengono impiegati, le motivazioni che li portano a lavorare, che importanza attribuiscono alla formazione, come conciliano studio e lavoro, cosa considerano sfruttamento e cosa lavoro, quali sono i canali di inserimento nel mondo lavorativo. Contestualmente, la ricerca ha costituito anche un'occasione di partecipazione, formazione ed *empowerment* per il gruppo di minori stranieri lavoratori che, adeguatamente formati, hanno condotto l'indagine in prima persona.

A livello internazionale, nell'ambito del progetto "Girotondo" (finanziato da OSCE/ODHIR) è stato possibile effettuare uno **scambio formativo** tra gli operatori di Save the Children impegnati a Roma nel progetto "Orizzonti a Colori" ed operatori di Terre des Hommes, impegnati in un progetto analogo a Craiova (Romania). Le due città sono state scelte in quanto, rispettivamente, punto di arrivo e di partenza di molti minori migranti rom tra l'Italia e la Romania. La realizzazione dello scambio ha dato modo agli operatori e alle operatrici coinvolti di confrontare le proprie metodologie, di scambiarsi informazioni, di comparare i propri approcci operativi.

⁵ Il testo del rapporto finale del progetto, sia in italiano che in inglese, è consultabile sul sito www.savethechildren.it, sezione "pubblicazioni", anno 2007.

⁶ Il testo della ricerca è consultabile sul sito www.savethechildren.it, sezione "pubblicazioni", anno 2007.

ORIZZONTI
A COLORI:
TERZO
ANNO



Il terzo anno del progetto (settembre 2007-settembre 2008) si è snodato in un periodo in cui si è sviluppata una percezione crescente di insicurezza tra la popolazione italiana, enfatizzata anche da cruenti fatti di cronaca in cui erano coinvolti immigrati stranieri, cui la stampa ha dato grande risalto.

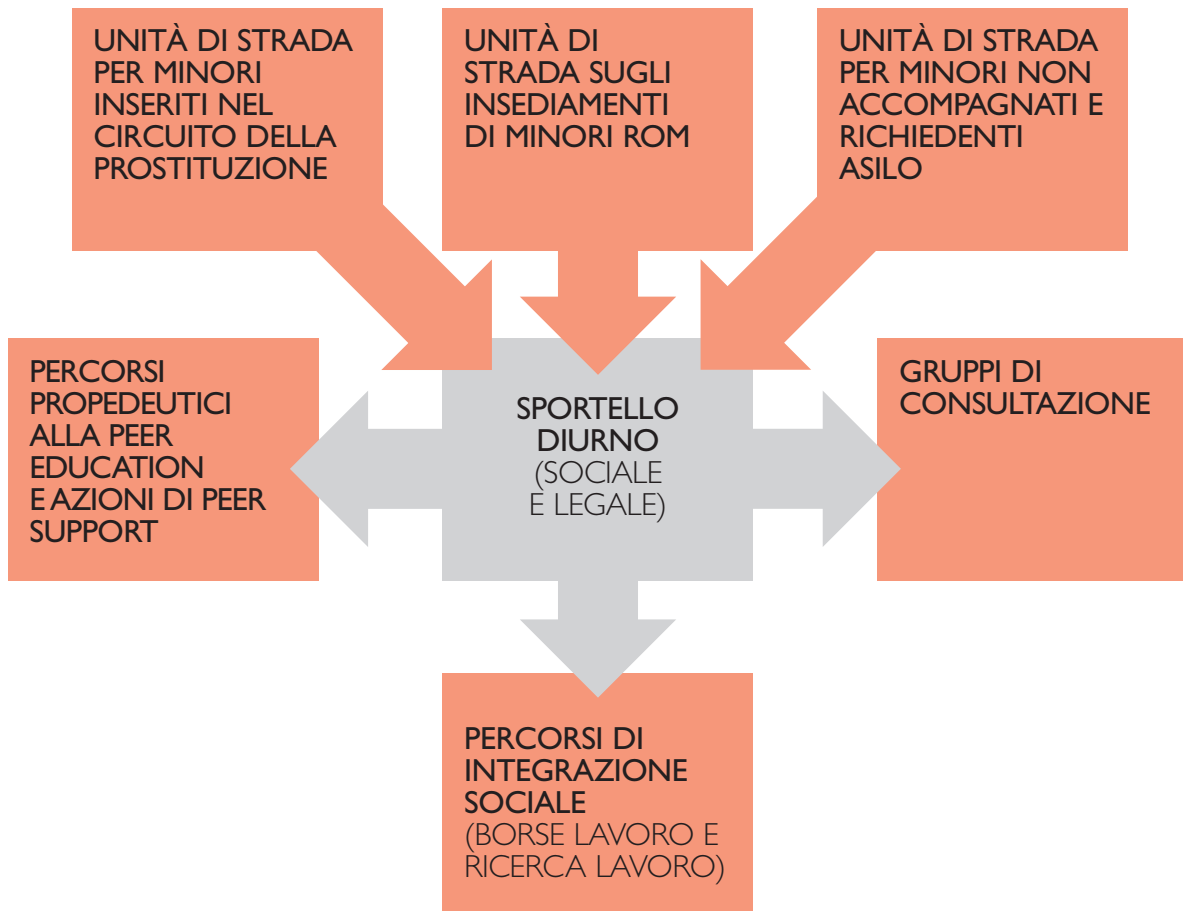
Questo clima ha avuto ripercussioni anche sulle modalità in cui gli stranieri in generale, ed i minori rom in modo particolare, vivono o hanno vissuto il loro progetto migratorio e soprattutto la loro interazione con la società ospite. La novità maggiore concernente il progetto, nella sua terza annualità, è consistita nell'allestimento, presso la sede di Save the Children Italia, di uno **sportello diurno** attrezzato, attivo tutti i giorni ad orari prestabiliti, a disposizione dei ragazzi e delle ragazze per la realizzazione di varie attività. L'opportunità di poter fruire dello sportello, ha consentito all'équipe di poter approfondire la relazione instaurata su strada con i ragazzi e le ragazze ed ai/alle minori di poter contare su un punto di riferimento strutturato.

L'**unità di strada**, in particolare, ha beneficiato dei vantaggi del poter appoggiare le attività di progetto ad una sede dedicata. Nel corso della terza annualità del progetto "Orizzonti a Colori", sono stati effettuati 733 contatti con minori stranieri, di cui 411 con ragazze e 322 con ragazzi. Le nazionalità maggiormente rappresentate tra i contatti sono state quella rumena (450 contatti, di cui 52 con ragazzi, 398 con ragazze), afghana (270 con ragazzi), nigeriana (6 con ragazze) e bosniaca (7 con ragazze).

Il contatto stabilito con i ragazzi e le ragazze sulla strada ha potuto avere maggiori approfondimenti con l'invio dei minori presso lo sportello, dove hanno potuto avvantaggiarsi di un ambiente protetto e tranquillo, all'interno del quale effettuare conversazioni private con i consulenti legali, con l'etnopsicologa o con i mediatori, a seconda delle esigenze dei singoli. Grazie allo sportello, i ragazzi e le ragazze contattati/e sulla strada hanno potuto riflettere sui meccanismi che si attivano in situazioni di sfruttamento e sui rischi legati alla salute derivanti dalla vita di strada o da comportamenti a rischio che spesso caratterizzano la loro quotidianità. In particolare, nel corso dell'anno sono stati effettuati 9 accompagnamenti presso servizi sanitari.

Anche per ciò che concerne i ragazzi e le ragazze di etnia rom, tra quelli dediti al borseggio, in genere 12-14 anni, lo sportello si è rivelato di grande importanza. Dopo il contatto iniziale con gli operatori dell'unità di strada, ai ragazzi e alle ragazze veniva fornito l'indirizzo dello sportello, contestualmente alle informazioni relative ai servizi che questo poteva offrire. Dai colloqui con quei minori che decidevano di avvicinarsi, sono emersi dettagli sulle loro condizioni di vita. Talora si tratta di ragazzi e ragazze affidati dai genitori alle organizzazioni criminali per pagare debiti contratti nei paesi d'origine. I minori giunti in Italia vengono addestrati da coetanei più esperti sulle tecniche di borseggio ed il ricavato giornaliero ripiana man mano i debiti dei genitori. Si tratta di ragazzi e ragazze resi adulti dalle proprie condizioni di vita, in quanto si sentono responsabili, per mandato familiare, del sostentamento e dello sviluppo economico della famiglia di appartenenza; di conseguenza, sono spesso refrattari a qualsiasi tipo di intervento sociale nei loro confronti. Le responsabilità di cui sono investiti li rendono troppo "adulti" per scolarizzarsi, mentre la loro età anagrafica li rende troppo giovani per professionalizzarsi.

Anche nel terzo anno di progetto, sono proseguite le attività giornaliere di **mediazione sociale** presso il Centro di Prima Accoglienza penale. In quest'ambito si è registrato un calo dei minori contattati, presumibilmente attribuibile al fatto che per numerosi nuclei familiari, in seguito all'ingresso della Romania nell'UE, è stato più semplice sostentarsi in modo lecito. Inoltre, è possibile che, a causa del clima di diffidenza che percepiscono nei loro confronti, alcuni abbiano deciso di fare rientro nei propri paesi d'origine. Anche le attività di mediazione sociale hanno avuto, nel corso del terzo anno di progetto, un notevole sviluppo, specie all'interno degli insediamenti non attrezzati. Gli operatori dell'équipe si sono fatti carico



dell'interazione non solo con i minori ospitati nelle strutture di accoglienza penale minorile, ma anche con le loro famiglie (ove presenti). Il ruolo di “facilitatori” con i minori, le famiglie e le strutture di accoglienza svolto dagli operatori dell'équipe ha consentito una migliore interazione tra tutti gli attori del processo.

L'équipe ha rilevato una consistente diminuzione del numero di minori il cui progetto migratorio era quello di venire in Italia con l'intento di commettere attività illegali. I minori contattati presso il Centro di Prima Accoglienza penale nel corso della terza annualità di “Orizzonti a Colori” sono stati 80.

Il numero dei minori accompagnati presso le comunità penali minorili è stato di 11 (3 ragazze e 8 ragazzi) nel corso della terza annualità del progetto, mentre gli accompagnamenti presso strutture civili sono stati 8 (1 ragazza e 7 ragazzi).

I **laboratori di arte-terapia** sono stati realizzati con cadenza bisettimanale presso il Centro di Prima Accoglienza penale. Nel corso del terzo anno, inoltre, grazie ad una collaborazione attivata con il responsabile delle Biblioteche di Roma, nel mese di febbraio si è potuto realizzare un comodato d'uso per 80 libri da utilizzare all'interno del CPA. I minori ospitati nel CPA, inoltre, sono stati impegnati nella decorazione delle stanze del dormitorio dove trascorrono la notte, colorandolo a loro piacimento, attività che li ha impegnati nei due pomeriggi settimanali del laboratorio.

All'interno dell'Istituto Penitenziario Minorile, invece, sono proseguite le attività laboratoriali, anch'esse realizzate con cadenza bisettimanale.

La realizzazione di tali attività, coniugata con altre iniziative poste in essere dall'équipe di progetto (come l'organizzazione di partite di calcetto tra agenti della Polizia penitenziaria e i ragazzi transitati nei centri), che ha visto gli agenti di polizia penitenziaria attivamente partecipi, ha contribuito ad una distensione dei rapporti tra questi ultimi ed i ragazzi ospitati nelle strutture, che sono riusciti a superare la dicotomia “guardie e ladri”.

Per quanto concerne il **servizio legale**, sono stati seguiti 22 minori/neomaggiorenni segnalati dall'Ufficio dei Servizi Sociali Minorili. Per questi ragazzi/e, si è provveduto a fornire sostegno per le pratiche di regolarizzazione per il rilascio ed il rinnovo dei permessi di soggiorno, per le pratiche di iscrizione all'anagrafe dei consolati dei paesi di provenienza, ai fini del rilascio di un documento di identità (passaporto, certificato di identità consolare) e per la presentazione di ricorsi presso il Tribunale Ordinario di Roma contro decreti di espulsione. Si è inoltre rafforzato il sostegno legale e di orientamento fornito ai nuclei familiari dei minorenni seguiti, ad esempio la presentazione di un ricorso presso il Tribunale per i Minori al fine di ottenere l'autorizzazione alla permanenza sul territorio italiano del genitore di un minore straniero, o la presentazione di istanze per il rinnovo del permesso di soggiorno, presentate all'Ufficio Immigrazione della Questura di Roma. Le nazionalità più rappresentate dal gruppo di utenti erano quella albanese, bosniaca, colombiana, marocchina e serba.

Insieme all'équipe di progetto, il servizio legale si è occupato di 35 minori stranieri, soli o accompagnati contattati dall'unità di strada o giunti allo sportello per altre vie informali. A queste persone è stato offerto un sostegno per il processo di regolarizzazione e la fuoriuscita dai circuiti dello sfruttamento, tramite una presa in carico congiunta con l'équipe dell'unità di strada. Nello specifico, 25 minori sono stati seguiti nel percorso di inserimento in strutture protette, con contestuale accompagnamento presso le forze dell'ordine. In alcuni casi, in cui i minori erano privi di documenti di identità del paese d'origine e destinatari di provvedimenti di espulsione. Per 11 minori non accompagnati richiedenti asilo, erroneamente identificati come maggiorenni, è stato presentato il ricorso contro il decreto di espulsione. In alcuni casi è stato richiesto un controesame medico ai fini dell'accertamento dell'età.

Il servizio di **mediazione linguistico-culturale** è stato realizzato per la terza annualità di progetto da 4 mediatori rumeni in servizio fisso programmato e 10 mediatori di altre lingue che operavano col servizio a chiamata, tutti del CIES. I mediatori hanno operato all'interno dei servizi di Giustizia Minorile (IPM, CPA e USSM), presso alcune comunità di accoglienza e presso lo sportello di Save the Children. I mediatori hanno affiancato gli operatori istituzionali, con un'attività di traduzione e supporto alla comprensione e con azioni di decodificazione non solo linguistica, ma anche culturale e comportamentale.

Sono stati realizzati dei **percorsi di inclusione e sostegno rivolti ai minori**, che hanno coinvolto ragazzi e ragazze contattati in vari contesti, dal CPA ai campi Rom, dagli insediamenti spontanei ai corsi di *peer education* realizzati negli anni precedenti del progetto.

In particolare poi, nel corso dell'ultima annualità del progetto, come naturale evoluzione e applicazione dei percorsi propedeutici alla *peer education* realizzati nelle precedenti annualità, è stato realizzato un **intervento "mobile" di educativa e animazione tra pari** (su un arco di 5 mesi) denominato "*Itinerando*". È stata formata e sostenuta dall'équipe di "Orizzonti a Colori" (etnopsicologa, animatore, operatore dell'audiovisivo), una équipe di 6 ragazzi e ragazze tra i 14 e i 18 anni, di diversa provenienza (Albania, Senegal, Romania, Italia, Bosnia), nati a Roma o giunti da alcuni mesi in Italia, con cui è stata costruita una trincea di animazione di strada (utilizzando una leggenda Rom innestata su brani e danze hip hop), da utilizzare per animare e coinvolgere nel racconto delle proprie storie i bambini e le bambine e i ragazzi e le ragazze di alcuni dei luoghi a più alta marginalità sociale della città (in particolare alcuni insediamenti abusivi e baraccopoli). Le comunità e le famiglie residenti hanno aperto le loro case e i loro spazi abitativi sia per le prove del laboratorio che per la realizzazione dell'animazione stessa. In questo modo è stato possibile contattare e conoscere i bisogni e le condizioni di molti minori e diversi nuclei familiari, in particolare Rom, e avviare un avvicinamento e una condivisione diversa e comune degli spazi della città.

Una delle iniziative organizzate durante l'anno è stata la realizzazione di un **percorso di consultazione** promosso da Save the Children Italia insieme al Garante dell'Infanzia e dell'Adolescenza del Lazio in preparazione del convegno “*Accoglienza, tutela e partecipazione dei minori stranieri*” (19 giugno 2008). Al gruppo di consultazione hanno partecipato 12 ragazzi e ragazze di varie nazionalità, compresi ragazzi e ragazze italiani, accolti in case famiglia, campi rom attrezzati e insediamenti spontanei del territorio romano o residenti in famiglia. I partecipanti, facilitati dal personale dell'équipe di “Orizzonti a Colori” (etnopsicologa ed animatore) e due *peer tutor*, hanno riflettuto sui temi oggetto del convegno, elaborando in base alle riflessioni comuni alcune richieste (poi sottoposte all'attenzione del Garante) e quattro videoclip che sono stati presentati in occasione del convegno stesso⁷. Nell'ultimo anno è stata inoltre realizzata, con il sostegno dell'Osservatorio Comunale sulle condizioni lavorative del Comune di Roma, e in partnership con IRES Cgil, **una ricerca partecipata (peer research)** sul tema dello **sfruttamento lavorativo e sulle peggiori forme di sfruttamento lavorativo tramite l'attivazione dei gruppi pari**, che ha coinvolto 6 ragazzi e ragazze (stranieri e italiani) in qualità di *peer researchers*. La ricerca tra pari, che ha raggiunto 42 minori in condizioni di marginalità coinvolti in attività lavorative formali o meno residenti a Roma, ha permesso ai ricercatori di analizzare e riflettere in modo qualitativo sul coinvolgimento dei minori in forme diverse di sfruttamento, sui meccanismi di entrata e sui fattori di rischio, sui rapporti con la scuola, sugli strumenti di prevenzione possibili in particolare per le fasce più marginali. In collaborazione con l'Agenzia di Ricerca Sociale Codici di Milano, è stata realizzata, tra il marzo ed il giugno 2008, una ricerca etnografica dal titolo “*Cash Cash - Adolescenti Rom tra inclusione sociale e strategie di affermazione*”. La ricerca è stata condotta tra Milano, Roma e Craiova (Romania). La ricerca ha dato modo di approfondire l'analisi delle dinamiche di sviluppo locale che interessano alcuni quartieri a prevalenza Rom dell'area urbana di Craiova, con riferimento al ruolo dei percorsi migratori verso l'Italia, allo scopo di meglio comprendere il fenomeno e di migliorare l'impatto degli interventi realizzati, con particolare riguardo per quelli in campo educativo e sanitario. La località di Craiova è stata scelta come base per la ricerca a causa dell'alto tasso di migrazione dei giovani residenti in questa città verso l'Italia. Grazie al contributo fornito dalla ricerca, è stato possibile avanzare ipotesi di lettura dei percorsi migratori esperiti dalla comunità rom, basando tali tesi sulla maggiore conoscenza acquisita non solo sui luoghi di arrivo, ma anche su quelli di partenza del percorso migratorio.

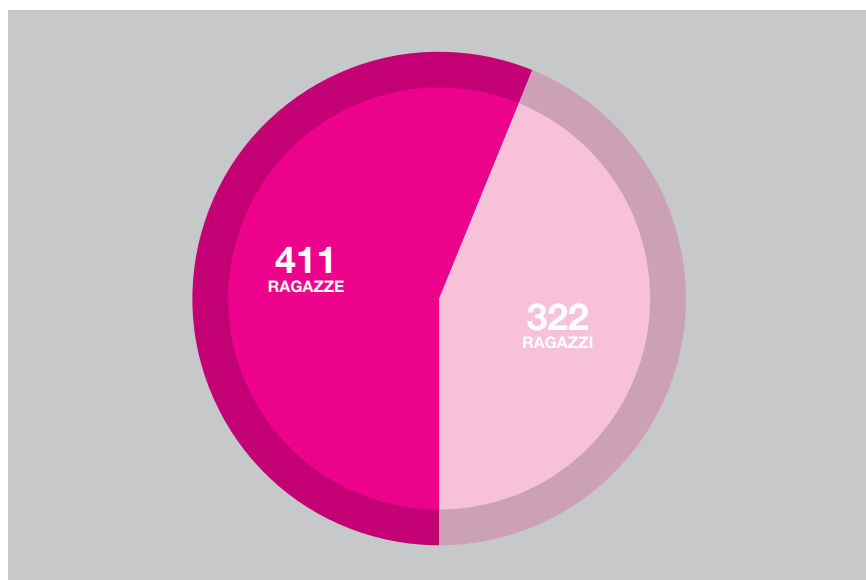
Le attività di **formazione** relative alla terza annualità di progetto sono consistite in: un **corso di etnopsichiatria** rivolto all'équipe del progetto, condotto da un medico specializzato in psichiatria clinica, etnopsichiatria, medicina transculturale, antropologia medica e psichiatria culturale, e realizzato in differenti moduli (specificamente, i moduli sulla comprensione dei processi psicologici in ambito transculturale, sulle migrazioni, sull'antropologia medica, sulla storia della medicina, su migrazioni e disagio, sulla strutturazione del modello interpretativo, sui casi clinici ed un modulo specifico sui Rom); un **corso per mediatori culturali nella Giustizia minorile**, in collaborazione con il CIES e volto alla formazione professionale di mediatori linguistico-culturali. Oltre alla presentazione del progetto, il corso ha diffuso informazioni sui servizi del Centro Giustizia Minorile, sulla normativa concernente i minori stranieri e comunitari, sui modelli, gli strumenti e le metodologie di intervento da adottare per far fronte a fenomeni di devianza, sulla comunicazione interpersonale, sulla mediazione linguistico culturale, sulle norme deontologiche del servizio di mediazione linguistico culturale. In ultimo, all'interno dello scambio formativo tra operatori del progetto “Orizzonti a Colori” e del progetto “Se Baskhu”, rivolto a minori vulnerabili nella città di Tirana (Albania), è stato realizzato un corso sui temi della **salute di strada** in collaborazione con l'INMP e l'Istituto S. Gallicano di Roma, che ha coinvolto circa 20 operatori istituzionali e del privato sociale.

⁷ La pubblicazione relativa al percorso di consultazione, che ne illustra gli obiettivi e la metodologia, dal titolo “Paurismo e altre storie”, è disponibile sul sito www.savethechildren.it, sezione “pubblicazioni”, 2008.

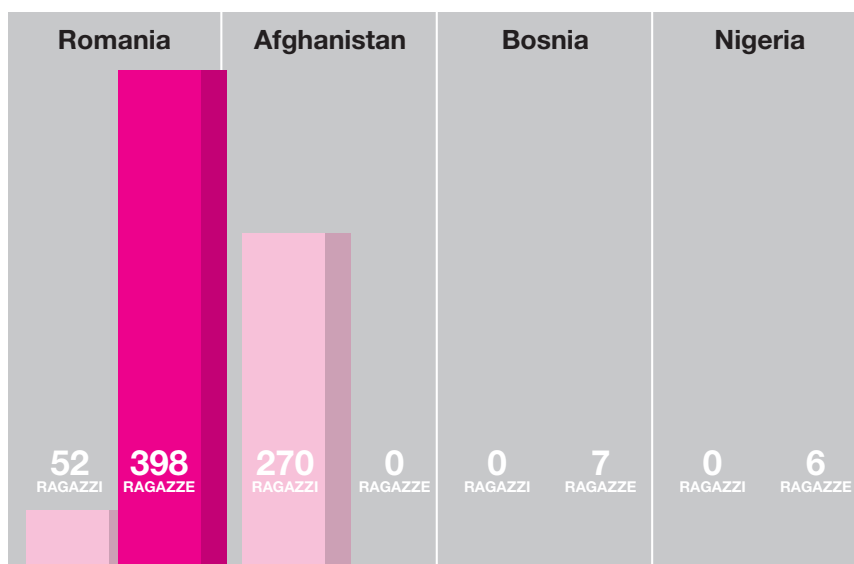
ORIZZONTI
A COLORI:
TERZO
ANNO

I corsi propedeutici alla *peer education* e al *peer support*, i percorsi di consultazione, le ricerche tra pari (*peer research*) in tema di lavoro e sfruttamento del lavoro minorile, i laboratori mobili di animazione tra pari hanno complessivamente coinvolto e sostenuto tramite borse di studio circa 50 minori e neomaggiorenni (tra i 14 e i 20 anni) a rischio di marginalità sociale. Tali percorsi si sono configurati come applicazione e sperimentazione di interventi di prevenzione e sostegno etnopsicologico e psicosociale, sia individuale che di comunità, relativo al target del presente progetto. I ragazzi e le ragazze stesse, coinvolti e formati alle suddette attività, hanno potuto esprimere e condividere con gli adulti e gli operatori istituzionali che li hanno affiancati il loro punto di vista, quindi acquisire, praticare e diffondere a molti dei loro coetanei nei loro contesti di vita (case famiglie, quartieri, campi Rom, insediamenti abusivi, scuole) il rispetto e la pratica dei diritti fondamentali, un'ottica e degli strumenti inediti di inclusione sociale e di prevenzione del rischio di sfruttamento (lavorativo, nella commissione di attività illegali, nella prostituzione), la conoscenza e la fiducia dei servizi cittadini di riferimento, e infine occasioni alternative di carattere educativo e ludico.

CONTATTI
CON RAGAZZI
E RAGAZZE
NEL TERZO
ANNO



NAZIONALITÀ
MAGGIORMENTE
RAPPRESENTATE
NEI CONTATTI
DEL TERZO
ANNO



CONCLUSIONI



L'esperienza di questi tre anni consente di fare alcuni rilievi di carattere metodologico, basati sull'esperienza sia teorica che pratica acquisita con il lavoro sul campo.

- Peer education: la progressiva professionalizzazione dei *peer educator* ha avuto un impatto negativo sulla loro attività in quanto gli stessi si sono man mano sentiti più operatori sociali che educatori alla pari. Perché l'educazione tra pari rappresenti effettivamente un fattore di successo nella vita dei minori contattati è necessario che i *peer educator* vengano percepiti dal gruppo target come da un lato appartenenti al gruppo dei pari e dall'altro come agenti del cambiamento. Quando invece l'operatore alla pari acquisisce competenze, un contratto di lavoro e percepisce una retribuzione fissa oltrepassa la linea di confine ideale tra utente ed operatore, confinandosi in una zona di limbo in cui in realtà non può più essere un utente, ma non ha ancora gli strumenti professionali per essere un operatore sociale. Sugeriamo quindi di distinguere l'educazione tra pari su due livelli: da un lato una che potremmo definire educazione e supporto tra pari "soft" che è quello messo in campo attraverso i corsi propedeutici e le varie attività partecipate ed un altro di vera e propria educazione tra pari che dovrebbe prevedere un percorso di scolarizzazione e formazione professionale del *peer educator*, che dovrebbe quindi essere in transito dalla figura di utente a quella di operatore sociale.
- Mediazione linguistico-culturale: è importante che, oltre le competenze di base, il mediatore linguistico culturale abbia una formazione specifica relativamente al contesto di intervento in cui opera. Nell'ambito del progetto "Orizzonti a colori", la conoscenza approfondita dei ruoli e funzioni degli operatori e della rete dei servizi ed il contatto quotidiano con i minori da parte dei mediatori linguistico culturali hanno consentito una maggiore capacità nell'analisi dei bisogni degli utenti e nell'orientare gli interventi.
- Unità di strada: l'unità di strada, per sua natura cellula operativa snella e flessibile, costituisce un osservatorio privilegiato dei cambiamenti e delle transizioni del contesto operativo. È perciò necessario che, soprattutto nel caso dei minori, l'unità non si attesti a priori su uno specifico target d'intervento (minori rom, minori che vengono sfruttati nella prostituzione, ecc.), ma che si prepari, con l'adozione di metodologie e strumenti diversificati, a poter adattare le proprie attività ai mutamenti di contesto che possono verificarsi per differenti cause (es., l'approvazione di nuove leggi, che determinano un cambiamento dei flussi migratori, che potrebbe incidere sul target di riferimento).
- Accoglienza: Save the Children ritiene che sarebbe proficuo creare una rete tra le comunità e sviluppare procedure di raccordo tra di loro in modo tale da garantire lo sviluppo di un sistema di presa in carico ed assistenza efficiente. In particolare sottolinea l'importanza del rispetto degli standard minimi di accoglienza fissati dalla legge a livello nazionale e regionale tra cui: la custodia in un luogo sicuro, che sia al tempo stesso un ambiente accogliente e familiare in cui il minore possa sentirsi accolto e rispettato; l'accesso ai beni essenziali (cibo adeguato, condizioni adatte a garantire l'igiene personale nel rispetto del numero di posti massimo fissato dalla normativa) e ai servizi socio-sanitari in condizioni di parità con i minori cittadini italiani; protezione da ogni forma di abbandono, abuso, violenza e sfruttamento.

Save the Children auspica l'adozione sul territorio nazionale di standard ottimali di accoglienza da fissare anche in considerazione dell'utenza straniera: l'erogazione, da parte delle comunità, di servizi di assistenza legale gratuita e mediazione linguistico-culturale e di un servizio che garantisca la regolarizzazione del minore e l'accesso ad opportunità d'istruzione anche secondaria, formazione professionale e attività lavorative. A tal fine si suggerisce di potenziare l'attività di formazione professionale del personale dedicato alla tutela dei minori stranieri non accompagnati. In questo senso si apprezza il forte impegno che il Centro di Giustizia Minorile da anni dimostra rispetto alle comunità del territorio romano attraverso diverse azioni: conoscenza di strutture adeguate all'accoglienza dell'utenza penale minorile; formazione congiunta con gli operatori dei Servizi dipendenti, consulenza, sostegno e verifica dell'andamento generale dei collocamenti.

STUDIO DI CASO

Y contattato nel Centro di Pronta Accoglienza penale, era stato arrestato per furto con carte di credito. Posto in libertà dal giudice dell'udienza di convalida, è stato accompagnato dagli operatori di Save the Children Italia presso un centro di accoglienza per minori. Y, però, se ne è allontanato dopo il colloquio di ingresso. Durante il tragitto, a Y era stato fornito il numero di telefono dell'unità di strada, attivo 24 ore su 24, e l'indirizzo dello sportello diurno di Save the Children. Y ha iniziato a frequentare lo sportello, stabilendo una relazione di fiducia con gli operatori. Dai colloqui con lui, questi sono venuti a conoscenza della sua storia. Y racconta che, quando ancora viveva in Romania, ha ricevuto una telefonata da un amico maggiorenne, che lo ha convinto a venire in Italia per lavorare. Giunto in Italia ed accolto dal suo amico, è stato da questi introdotto al lavoro che avrebbe dovuto svolgere. Y si rende conto che l'attività non era legale: si trattava di andare a fare acquisti nei negozi, pagando con carte di credito clonate, dietro compenso di 50 euro mensili e la promessa di poter tenere per sé alcune delle merci acquistate. Dopo l'arresto, Y non riprende la sua attività, ma fa capire agli operatori, con pudore e reticenza, di trovarsi in gravi difficoltà economiche: in alcuni giorni, non ha neppure il tanto da poter mangiare. Una volta conquistata la sua fiducia e confidenza, gli operatori fanno comprendere a Y l'importanza di essere inserito in un centro di accoglienza per minori, di regolarizzare la sua posizione in Italia ed adoperarsi per ottenere un lavoro regolare. Y accetta, e gli operatori del progetto lo accompagnano nuovamente in un centro di accoglienza per minori. Attualmente, Y continua a frequentare lo sportello di Save the Children dove ha anche partecipato ad incontri di consultazione e ricerche partecipate, e gli è stata offerta una borsa lavoro, attualmente in corso, per l'inserimento professionale.

STUDIO DI CASO

X era stato contattato nel Centro di Prima Accoglienza penale. Non aveva saputo fornire agli educatori un contatto telefonico della propria famiglia. Secondo la legislazione, se la famiglia non si presenta davanti al giudice al momento dell'udienza di convalida, alle dimissioni dalla struttura, in quanto non sottoposto a provvedimenti penali e quindi "libero", il minore straniero non accompagnato va collocato in un luogo sicuro, quindi inserito in una comunità civile, dalla quale spesso fugge dopo poche ore. Gli operatori di Save the Children hanno parlato con X, facendosi spiegare la sua situazione. X ha raccontato che i suoi genitori si trovavano in un insediamento abusivo della città. Gli operatori vi si sono recati ed hanno incontrato la madre di X. Lei gli ha raccontato di essere stata contattata da un sedicente avvocato, che dopo averla informata del fatto che il figlio si trovava in carcere, aveva chiesto una grossa somma di denaro per occuparsi del caso. Gli operatori chiariscono alla madre che X non si trovava in carcere ma nel C.P.A. e che avrebbe avuto diritto di fruire del gratuito patrocinio per la discussione del suo caso. L'importante era che almeno uno dei genitori fosse presente all'udienza di convalida. Nel giorno stabilito, la madre di X si è presentata, ed il giudice le ha riaffidato il figlio. Gli operatori di Save the Children hanno fissato degli appuntamenti con X presso lo sportello diurno del progetto "Orizzonti a Colori". Nel corso degli incontri, X ha raccontato agli operatori di trascorrere le sue giornate a mendicare ad un semaforo, per rimediare i soldi per il cibo e le sigarette e, se avesse risparmiato qualcosa, anche di che vestirsi e le agognate Nike. Aggiunge che spesso, mentre sta al semaforo, viene avvicinato da adulti che gli propongono denaro in cambio di prestazioni sessuali. Gli operatori di Save the Children propongono ad X di entrare a far parte di un gruppo di lavoro che sta realizzando una ricerca partecipata. Gli viene anche assegnata una borsa di studio, che consente ad X di trascorrere meno tempo al semaforo e di acquistare fiducia nelle proprie capacità di poter fare altro.

PRESENTAZIONE DELLA RICERCA “OPPORTUNITÀ E SFIDE PER L’INTERVENTO SOCIALE RIVOLTO A MINORI MIGRANTI”⁸

di Nicola Mai⁹

Introduzione

La ricerca è parte del progetto “Orizzonti a Colori”, che ha l’obiettivo di ridurre il numero di minori stranieri sfruttati o coinvolti in attività illegali a Roma e promuoverne il reinserimento sociale e l’integrazione, con particolare attenzione ai minori stranieri non accompagnati sottoposti a procedimento penale.

La ricerca si inserisce nel quadro di obiettivi ed interventi di “Orizzonti a Colori” come momento di approfondimento della conoscenza sulla relazione fra il percorso migratorio dei minori migranti rumeni che si trovano a Roma, il loro coinvolgimento in attività illegali e la loro esperienza delle iniziative di intervento sociale ad essi rivolte, al fine di identificare metodologie di intervento potenzialmente più efficaci di quelle attualmente in vigore.

Inoltre, la ricerca è finalizzata a migliorare la comprensione del fenomeno da parte degli operatori, affinché siano in grado di intervenire più efficacemente per affrontare la problematica del coinvolgimento dei minori stranieri in attività illegali, ed a sensibilizzare le istituzioni e l’opinione pubblica su questi temi.

Nell’ambito del progetto, la ricerca ha analizzato la relazione fra il percorso migratorio dei minori migranti rumeni che si trovano a Roma, il loro coinvolgimento in attività illegali e la loro esperienza in iniziative di intervento sociale ad essi rivolte, al fine di identificare metodologie di intervento potenzialmente più efficaci di quelle attualmente in vigore.

I minori rumeni sono stati identificati come gruppo target della ricerca perché sono il gruppo numericamente più significativo di minori stranieri in Italia. Per quanto invece riguarda il loro coinvolgimento in attività illegali, i minori rumeni rappresentano il gruppo più numeroso dei minori stranieri presenti nei CPA (Centri di Prima Accoglienza) e negli IPM (Istituti Penali Minorili) a livello nazionale. Questi dati sono particolarmente evidenti nella realtà di Roma, che ha peraltro il numero di ingressi più elevato a livello nazionale. Al di là della sua dimensione numerica, il coinvolgimento dei minori rumeni in attività illegali e le dinamiche sociali ad esso associate sono significativi perché indicano una condizione di forte vulnerabilità sociale ed economica e contribuiscono ad alimentare sentimenti di insicurezza e reazioni xenofobe e razziste che potrebbero portare all’adozione di misure che sono contrarie alla tutela del loro superiore interesse.

Metodologia

La ricerca, di tipo qualitativo, è stata realizzata da due team: uno in Italia, a Roma e uno in Romania, a Bucarest e Craiova, rispettivamente la capitale e l’area di origine della maggior parte dei minori rumeni presenti a Roma. Entrambi i team sono stati coordinati attraverso la realizzazione di interviste sul campo/focus group¹⁰ e l’organizzazione di incontri regolari finalizzati alla formazione dei ricercatori e al monitoraggio della raccolta delle interviste. Nell’ambito della ricerca sono state realizzate 64 interviste semi strutturate a minori/neomaggiorenni e famiglie e 30 interviste semi strutturate a soggetti istituzionali.

⁸ Per il testo integrale della ricerca, sia in italiano che nella sua traduzione inglese, si rimanda al sito www.savethechildren.it, sezione “pubblicazioni”, anno 2008.

⁹ Nicola Mai lavora come ricercatore (antropologo) dei processi migratori presso l’Istituto per lo Studio delle Trasformazioni Sociali in Europa, alla London Metropolitan University, Londra.

¹⁰ Per *focus group* si intendono gruppi di discussione guidati da un moderatore, su temi specifici ed inerenti alla ricerca.

Quadro legislativo

L'incoerenza del quadro legislativo italiano e la mancanza di coordinamento istituzionale in cui questa si traduce pongono forti limiti al lavoro degli operatori sociali. Questi si trovano nell'impossibilità di offrire ai minori alternative certe, credibili e praticabili rispetto al ricorso ad attività illegali.

Fino al 2006, la mancanza di un approccio strutturato e condiviso a livello nazionale per regolare la permanenza e la successiva ed eventuale integrazione del minore, ha portato all'adozione a livello locale di differenti istituti giuridici, a volte determinando il proliferare di tipologie di permessi di soggiorno non contemplati dalla normativa e di procedure differenti tra le Questure italiane.

Nel gennaio 2007, l'ingresso della Romania nell'Unione europea e la conseguente applicazione della normativa in materia di cittadini comunitari hanno paradossalmente reso ancor più difficoltoso l'intervento sociale nei confronti dei minori rumeni.

Strategie di sopravvivenza: il nesso migrazione/attività illegali

Alcuni dei minori stranieri intervistati che hanno avuto problemi con la giustizia in Italia avevano già fatto ricorso al furto ed all'accattonaggio per sopravvivere in Romania. Per la maggior parte invece il coinvolgimento in attività illegali avviene nel contesto di emigrazione, dopo lo scontro con dinamiche di esclusione sociale molto forti (impossibilità di lavorare e/o studiare, emarginazione dai coetanei italiani, difficoltà nel trovare alloggi, ecc.)

Il percorso di vita dei minori migranti si snoda attraverso la scelta relativa fra numerose pratiche percepite come legali ed illegali, morali ed immorali, a seconda del contesto sociale, familiare e della sensibilità individuale del minore. Queste comprendono il lavoro in settori ad alto tasso di irregolarità (agricoltura, costruzioni), accattonaggio (rom), furto e prostituzione.

Le dinamiche di 'sfruttamento' devono essere viste come intrinsecamente ambivalenti e complesse e devono essere contestualizzate nell'ambito dei vissuti individuali e delle realtà culturali e sociali di provenienza ed appartenenza dei minori. In questa prospettiva, lavorare, rubare o mendicare per se stessi e/o per altri possono essere percepiti da alcuni minori come forme moralmente accettabili di sopravvivenza individuale e familiare, da altri come forme di autorealizzazione e da altri ancora come forme di sopruso e prevaricazione.

I minori rumeni (non rom) tendono a venire 'sfruttati' nell'ambito di dinamiche interne a gruppi di pari o comunque a traiettorie di vita caratterizzate dalla ricerca di autonomia individuale. I minori rumeni rom tendono a venire coinvolti in casi di 'sfruttamento' nell'ambito di reti familiari. In entrambi i casi, si tratta delle stesse reti di relazioni nell'ambito delle quali i due gruppi emigrano. I casi di 'sfruttamento' della prostituzione maschile sembrano rimanere abbastanza limitati ed occasionali, più comune invece è lo 'sfruttamento' dei minori dediti al furto ed all'accattonaggio.

Intervento sociale a Roma

Il problema principale del sistema di intervento sociale rivolto ai minori migranti a Roma è il tasso elevato di fuga dei minori dai Centri di Prima Accoglienza (CPA) civile, che molti di essi considerano una perdita di tempo rispetto alla necessità di generare denaro per se stessi e per le proprie famiglie, siano esse in Italia od in Romania. Inoltre, i centri sono spesso vissuti come infantilizzanti da parte dei minori, il cui progetto migratorio si sviluppa nel segno della ricerca di una maggiore autonomia. La presenza dei familiari in Italia è un altro motivo che favorisce la fuga di molti minori (soprattutto rom), che spesso scappano per ricongiungersi ad essi. La presenza di debiti incide molto negativamente sul percorso di integrazione dei minori in quanto ripagarli diventa prioritario rispetto a qualsiasi progetto di reintegrazione sociale.

Per quanto riguarda le comunità ed i centri di seconda accoglienza, le esperienze più positive sono quelle che offrono al minore migrante un rapporto affettivamente significativo con una figura stabile di riferimento, la certezza di potere ottenere un percorso di regolarizzazione ed integrazione attraverso la definizione di un protocollo procedurale ad hoc con le istituzioni competenti e che prevedono l'accompagnamento graduale e prolungato nel tempo verso l'autonomia economica e sociale.

Per quanto invece riguarda l'intervento sociale specificamente rivolto alla popolazione rom, la mancanza di mediatori culturali rumeni rom preparati e la natura estemporanea del contatto con l'utenza non permettono l'instaurazione di un rapporto emotivo che sia sufficiente a complementare la rete affettiva collegata alla famiglia di origine e di strada. Inoltre, soltanto in alcuni insediamenti rom è possibile monitorare la situazione dei minori e coinvolgere la famiglia nel processo di integrazione, in particolare per quanto riguarda l'accesso alla scuola ed al mondo del lavoro.

La difficoltà maggiore rispetto all'intervento sociale rivolto alla popolazione rom è rappresentata dall'identificazione di casi di 'sfruttamento' nell'ambito della complessità delle relazioni famigliari che spesso 'male accompagnano' il minore.

Intervento sociale in Romania

I dati raccolti durante la ricerca ci permettono di concludere che il sistema di protezione sociale rumeno, nonostante gli importanti progressi registrati dai primi anni del periodo post-comunista, non è in grado di rispondere ai bisogni della maggior parte dei minori migranti nel medio e lungo termine, mentre sembra essere più preparato a rispondere alle scommesse inerenti alla prima accoglienza dei rimpatriati, soprattutto per i minori che sono stati coinvolti nella tratta.

Nonostante ci sia stato un forte miglioramento del sistema legislativo e dei servizi sociali rivolti alla protezione dei minori, il tipo di sostegno che i servizi sociali rumeni sono in grado di fornire alle famiglie in difficoltà rimane estremamente limitato, a causa della mancanza di risorse economiche adeguate.

Queste osservazioni hanno implicazioni importanti per il percorso di rimpatrio assistito. In particolare, vi è una forte disegualianza nel livello di competenza e nelle risorse dedicate allo svolgimento delle indagini famigliari. Inoltre, la brevità della durata e l'esiguità del supporto offerto dalle iniziative correnti di rimpatrio assistito rendono persino i rimpatri rivolti alle vittime di tratta, che necessitano di un percorso di reintegrazione ancora più complesso di quello destinato ai minori non accompagnati, non sostenibili nemmeno a medio termine.

Si è evidenziato il bisogno di una maggiore comunicazione fra colleghi dei servizi sociali dei Paesi messi in relazione dal percorso migratorio del minore. Allo stesso tempo, i funzionari delle autorità e del servizio sociale rumeni sono stati critici rispetto al tipo di opportunità educative e di integrazione sociale che vengono offerte ai minori in Italia.

Le raccomandazioni principali

Il superiore interesse del minore potrebbe essere meglio garantito attraverso la messa in rete di iniziative differenziate di intervento sociale, che possano rispondere ai bisogni ed ai percorsi individuali di ogni minore a partire dal suo livello di autonomia e da criteri e procedure condivisi da tutti i servizi e le istituzioni coinvolte.

Per quanto riguarda i minori migranti soggetti a fenomeni di 'sfruttamento', sembra opportuno prevedere il modo di poterli trattenerne 'ufficialmente' per un periodo limitato, durante il quale potrebbero essere liberi dal mandato economico che li opprime e stabilire relazioni più significative con gli operatori sociali. Inoltre, la collaborazione fra ONG, servizi sociali e forze dell'ordine dovrebbe produrre criteri da potere usare come strumento di valutazione e procedure standard da adottare nei casi di 'sfruttamento'.

Per quanto riguarda i minori che hanno bisogno di un livello di supporto relativamente alto nel raggiungimento di una maggiore autonomia, le esperienze più positive sono quelle di comunità che offrono al minore migrante:

- un supporto emotivo e formativo coerente e costante, basato su figure di riferimento fisse e presenti;
- un servizio residenziale;
- la certezza di veder riconosciuto il diritto al soggiorno, al lavoro, alla salute attraverso la definizione di un protocollo procedurale ad hoc con le istituzioni pertinenti;
- un progetto di integrazione sociale personalizzato;
- un accompagnamento graduale e prolungato nel tempo verso l'autonomia economica e sociale.

Rispetto ai percorsi migratori di minori caratterizzati da un livello più alto di autonomia, oltre ai centri drop-in a bassa soglia di accesso, si potrebbe prevedere l'istituzione di forme di “tutela leggera” con affidamento a familiari e/o responsabili di servizi di intervento sociale, ma con una collocazione del minore presso campi rom e/o in soluzioni residenziali diverse dal ‘centro per minori’, che garantiscano maggiormente l'autonomia dei ragazzi.

Infine, per quanto riguarda più specificamente la popolazione rom, è fondamentale estendere immediatamente anche agli insediamenti spontanei quei dispositivi minimi di monitoraggio e intervento attualmente presenti in alcuni campi autorizzati, nella speranza che ci sia in futuro la volontà di portare avanti politiche più integrative e meno contenitive, ovvero che offrano accesso a soluzioni abitative adeguate, all'educazione e al lavoro.

Il rimpatrio assistito

È fondamentale che le autorità italiane e rumene (auspicabilmente nel quadro di un orientamento stabilito a livello comunitario) chiariscano al più presto le competenze e le procedure relative alle indagini familiari e al rimpatrio, nonché i criteri per decidere il rimpatrio, in piena conformità con la Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza e con le normative internazionali, europee e nazionali in materia di diritti dei minori.

Per poter fare una valutazione rapida e ‘personalizzata’ del superiore interesse del minore occorre un investimento molto maggiore nel personale e nelle strutture preposte alla gestione dei rimpatri e delle indagini familiari sia in Italia che in Romania, che al momento devono fare fronte ad una mole di lavoro molto ingente e complessa con risorse umane ed economiche insufficienti.

A parte queste difficoltà strutturali, per potere offrire migliori opportunità di reintegrazione sociale ai minori rimpatriati, i progetti di rimpatrio assistito dovrebbero prevedere:

- un sostegno sostanziale e un intervento rispetto al complesso del contesto familiare e non soltanto rispetto all'autonomia economica e sociale del minore;
- un monitoraggio prolungato nel tempo, per potere accompagnare il minore e la sua famiglia verso una maggiore autonomia in modo sostenibile;
- un investimento economico adeguato a garantire reali opportunità al minore e alla sua famiglia.

Queste condizioni si potranno verificare soltanto se la Romania impegnerà le risorse necessarie per investire su un sistema di protezione sociale adeguato per tutti i minori e le loro famiglie, non soltanto per quelle interessate dalla migrazione minorile.





Save the Children
dal 1919 lotta per i diritti
dei bambini e per migliorare
le loro condizioni di vita
in tutto il mondo.

www.savethechildren.it

© Save the Children Italia Onlus 2009

Il progetto
Orizzonti a Colori
è realizzato da
Save the Children Italia

In collaborazione con



MINISTERO DELLA GIUSTIZIA
Dipartimento Giustizia Minorile
Centro per la giustizia minorile per
il Lazio Roma



PROVINCIA
DI ROMA



Casa dei Diritti Sociali-FOCUS



CENTRO
INFORMAZIONE E
EDUCAZIONE ALLO
SVILUPPO



Fondazione
Vodafone
Italia



Save the Children

Italia ONLUS

Save the Children Italia Onlus
Via Volturmo 58 - 00185 Roma
tel. +39 06 480 70 01
fax +39 06 480 70 039
info@savethechildren.it

www.savethechildren.it